



◆ **Il Consiglio dei ministri decide di non costituirsi in giudizio contro i quesiti referendari «anti-sociali»**

◆ **Il premier: «Una decisione concorde di rispetto per l'Alta Corte. Spero che non vi siano pressioni di alcun segno»**

◆ **«Siamo per la riforma dello Stato sociale non per la sua distruzione. No allo scontro tra interessi sociali»**

Referendum, il governo non va alla Consulta

D'Alema: «Ma non siamo neutrali, quei quesiti lacerano il patto sociale»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Più lungo del previsto il Consiglio dei Ministri convocato ieri per decidere in modo definitivo l'atteggiamento del governo nei confronti dei cosiddetti referendum sociali, al vaglio della Corte Costituzionale. Costituirsi o no in giudizio davanti alla Consulta? Questo il quesito con cui confrontarsi dopo la posizione espressa alcuni giorni fa dal ministro del Lavoro Cesare Salvi, a favore della prima tesi e che aveva trovato il consenso dei Popolari e dei Comunisti italiani. La discussione è andata per le lunghe proprio perché il ministro Salvi ha voluto ribadire le motivazioni della sua scelta innestando un vero e proprio dibattito.

Ma quando il presidente del Consiglio è sceso nella sala stampa di palazzo Chigi ha subito sottolineato che «il governo non si costituirà davanti alla Consulta e che la decisione presa, dopo una discussione approfondita e ampia dal punto di vista politico e culturale è stata una decisione concorde accettata da parte di tutti e rappresenta un punto di equilibrio e di sintesi unitaria».

Massimo D'Alema ha puntualmente spiegato le motivazioni all'origine della decisione. Che vale per il presente e non esclude, una volta che i referendum avranno

ottenuto il marchio della legittimità, che il governo possa intraprendere iniziative che non andrebbero a cozzare con l'autonomia di decisione della Consulta. Ma potrebbero superare i quesiti stessi attraverso una rapida approvazione di leggi in materia. Lo stesso vale nel caso di inammissibilità. Governo, dunque «non neutrale» ma «deciso a non intervenire per non esercitare alcuna

pressione sulla Corte in materia di ammissibilità costituzionale. Ritengo - ha detto il premier - che la Consulta meriti piena fiducia e saprà giudicare con grande equilibrio. E nel dire questo - aggiunge - auspico che non vi siano pressioni e campagne di alcun segno. Ritengo che il rispetto verso la Corte Costituzionale e la sua indipendenza di giudizio debba essere pieno da parte di tutti».

Il problema di possibili ricorsi, comunque, è previsto da una legge. Ed è per questo che D'Alema ha anche annunciato che il Consiglio dei ministri ha discusso la possibilità di una modifica della normativa che regola la materia referendaria (la 352 del '70) per consentire «ad altri soggetti, espressione della società civile, di costituirsi nei procedimenti di ammissibilità dei referendum». Bisogna, dunque, rivedere il concetto «dell'ormai obsoleta caratterizzazione del governo come difensore d'ufficio dell'ordinamento esistente». Resta però la preoccupazione, ed il premier la fa propria, che «in generale i referendum sociali suscitano preoccupazione e contrarietà, perché con-figurano il rischio di una lacerazione del patto sociale, di uno scontro tra gli interessi so-

ciali. Noi - siamo per la riforma dello stato sociale, non per la sua distruzione. Noi siamo contrari allo scontro tra le forze sociali, siamo per la concertazione e per le riforme. Il governo non solo non rinuncia a questa ispirazione politica, ma la riproporrà in modo che dopo la decisione della Corte ci sia anche un confronto di tipo referendario».

Ma il presidente del Consiglio non si è limitato alla sola questione referendaria. Sollecitato dai giornalisti ha espresso il suo pensiero su altri argomenti di attualità. A cominciare da quanto il ministro Giuliano Amato ha affermato ieri al *Corriere della Sera*. Lo stesso ministro del Tesoro ha chiamato in serata palazzo Chigi per ribadire che le sue parole sono state strumentalizzate e che non era nelle sue intenzioni alcun attacco al presidente del Consiglio. «Un contributo alla riflessione - ha detto D'Alema - non mi pare polemico. Ed io non voglio fare polemiche». D'altra parte se Amato ha posto il problema della complessiva leadership del Paese le sue parole sono «una critica ma anche

un'autocritica - ha detto il premier - visto che il ministro Amato fa parte autorevolmente di questa leadership del centrosinistra. Sono d'accordo con il ministro del Tesoro che auspica che il centrosinistra trovi una maggiore coesione per affrontare le grandi sfide e condivido anche l'auspicio di riforme che garantiscano maggiore stabilità e forza alla guida politica del Paese». Se i problemi posti da Amato sono di natura generale per quanto riguarda il suo lavoro il ministro non può essere che soddisfatto. «Il controllo sui conti pubblici è un chiaro successo del governo - ha affermato D'Alema - che però non se l'è sentita di fare previsioni sull'eventualità che il rapporto deficit/pil possa restare sotto il 2 per cento - così come la ripresa economica e la crescita dell'occupazione. Tutto ciò porta un grande nervosismo politico: ecco un paradosso tipicamente italiano».

Il presidente non ha voluto neanche polemizzare con Francesco Cossiga che ha annunciato: «A Torino, al congresso Ds, non ci sarò».

Polemica politica? Avvisaglie di una possibile distacco ancora più netto? «Cossiga non verrà? Evidentemente avrà altri impegni. Non venire a Torino - commenta Massimo D'Alema - non significa, automaticamente, che uno esce dal centrosinistra».

Liste Bonino in tutte le regioni

Il comitato di coordinamento dei radicali «ha deciso che presenterà le liste Bonino in tutte le regioni con candidati alla presidenza». L'annuncio è della stessa Emma Bonino che ieri pomeriggio in una conferenza stampa con accanto Marco Pannella e altri esponenti del movimento spiega in particolare quello che sarà il nostro programma elettorale per il 16 aprile. I consigli regionali che verranno eletti a primavera sottolineano la leadership radicale «per noi è secondo la nuova legge sono delle vere e proprie assemblee costituenti». Di conseguenza il loro «primo atto» dovrà riguardare lo statuto. E la ricetta radicale aggiunge Bonino annunciando anche l'invio a una campagna di raccolta fondi per la presentazione delle liste che punta a raggiungere i 7 miliardi entro il 10 febbraio è «uno schema presidenzialista all'americana uno schema federalista uno schema bipartitico e uno schema liberale e liberista». (Dire)



Plinio Lepri/ Ap

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema nella foto piccola, a destra, i leader radicali Emma Bonino e Marco Pannella e in basso Romano Prodi e Francesco Cossiga

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Era una decisione ormai largamente prevista e scontata, quella del governo sui referendum radicali, ma in ogni caso le reazioni alla scelta di «non neutralità» (ma senza il ricorso alla Consulta) annunciata da D'Alema sono state decisamente vivaci. I sindacati confederali valutano la scelta dell'Esecutivo «un segno di debolezza», e forti critiche arrivano anche da Rifondazione comunista, che aveva mostrato interesse alla proposta lanciata dal ministro del Lavoro Cesare Salvi dalle colonne del nostro giornale. E mentre i radicali apprezzano, pur mantenendo alto il tono della polemica, il leader popolare Castagnetti e i deputati «referendari» Taradash e Calderisi difendono esplicitamente la scelta del governo.

I «referendum sociali». Ricordiamo, in sintesi, di cosa trattano i sette referendum «sociali» proposti dai radicali, sulla cui ammissibilità si dovrà

pronunciare la Corte Costituzionale. Il primo propone di abolire l'obbligo di stipulare l'assicurazione contro gli infortuni con l'Inail, lasciando la possibilità di scegliere un'assicurazione privata. Un altro punta a liberalizzare il collocamento privato. Ancora, si vogliono deregolamentare del tutto i contratti a termine, eliminando i vincoli alla stipula di questo tipo di contratti. Stesso discorso per i contratti di lavoro a tempo parziale e i contratti di lavoro a domicilio. Un altro quesito vuole abolire il finanziamento pubblico dei

patronati sindacali, che svolgono le pratiche pensionistiche per circa 12 milioni di italiani ogni anno. Poi, si vuole lasciare ai cittadini, fermo restando l'obbligo di assicurazione, libertà di scelta tra un'assicurazione privata e il servizio sanitario nazionale. Infine, si vuole abrogare il diritto alla riassunzione obbligatoria del lavoratore licenziato nelle imprese con più di 15 dipendenti, lasciando solo il diritto al risarcimento patrimoniale. «Morbido» Pannella, «dura» Bonino. È positivo il commento di Marco Pannella. «Ci

felicitemmo con il presidente D'Alema per la correttezza e il senso dell'opportunità», afferma il leader radicale, che però sottolinea come «con garbo, ma anche in modo certo, il governo ha aperto la campagna elettorale contro i referendum sociali. Ma se il governo interverrà politicamente in quanto tale, in quanto tale il popolo dovrà rispondere». Più critico il giudizio di Emma Bonino, che replica al D'Alema preoccupato per i possibili rischi di «lacerazione del Patto sociale». «Voglio dire a D'Alema - sostiene - che sui temi da noi sol-

levati con i referendum «sociali», il Patto sociale è già lacerato, e che noi vogliamo costruirlo su nuove basi, di libertà e di responsabilità, rinunciando una volta per tutte allo statalismo paternalista». Infine, i referendari Peppino Calderisi e Marco Taradash esprimono soddisfazione, e chiedono che sui referendum si voti il 16 aprile, contestualmente alle Regionali.

Il Ppi: bravo D'Alema. Il segretario dei Popolari Pierluigi Castagnetti plaude: sui referendum «sociali», dice, «la condanna dell'Esecutivo è net-

tissima e non si potrà più parlare di neutralità, anche perché è stato precisato che all'indomani dell'esame della Consulta l'esecutivo scenderà in campo, anche con iniziative parlamentari, per contrastare quelli che saranno ritenuti ammissibili. Apprezziamo questa posizione - aggiunge Castagnetti - che riteniamo l'effetto dell'azione di sollecitazione svolta dal Ppi e da pochi altri in queste settimane».

Le critiche di Cgil-Cisl-Uil. Negativa, e unanime, la reazione delle confederazioni sindacali. Per il numero due della Cisl, Savino Pezzotta, «mi sembra che non ci siano elementi di riformismo in questo governo. Se ci si poteva aspettare questa scelta sui referendum sul lavoro, è incomprensibile la rinuncia a costituirsi in giudizio sul quesito sul servizio sanitario nazionale. La legge è il frutto del D'Alema Uno, che l'Esecutivo non la difenda è segno di debolezza». Per Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil, «il governo ha con-

fermato la sua debolezza, mostrandosi attento solo agli schieramenti parlamentari e ai numeri che gli servono, anche come astensioni, a Montecitorio». Il riferimento va agli (utili) voti dei referendari di Segni. Per Cerfeda, i referendum sostengono «cose sbagliate e socialmente odiose, perché sono contro i cittadini e invitano ad abrogare i diritti fondamentali dei soggetti più deboli». Stesso parere da parte del numero due della Uil, Adriano Musi. «Spero che la scelta non sia stata presa sulla base di una semplice convenienza politica. Non vorrei - afferma - che per tenere unita una maggioranza si mettesse a rischio il futuro del paese per quanto riguarda i diritti e le condizioni di vita dei lavoratori».

Il no di Bertinotti. Secondo il segretario di Rifondazione, «il governo svela la sua debolezza, ma anche quella della coalizione. Ha il piombo nelle ali. Del resto, il governo ha fatto una politica che viene estremizzata nei referendum radicali».

LE REAZIONI

I sindacati: «Un segno di debolezza» Plaude il Ppi, i referendari si dividono



FAUSTO BERTINOTTI «Il governo e la coalizione hanno il piombo nelle ali»

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES «Un irresponsabile gioco al massacro, in cui la prima vittima è la credibilità stessa delle istituzioni e della politica». Romano Prodi è furibondo e non lo nasconde. Ieri mattina, appena gli hanno portato sul tavolo i veleni che il «vieillard terrible» della politica di casa nostra Francesco Cossiga ha distillato nell'intervista concessa al giornale spagnolo «Vanguardia» (e ripresa in Italia dalla «Stampa») ha deciso di rispondere a cannonate. Metaforiche, ma ben rumorose.

L'ex presidente della Repubblica, a coronamento di un «ragionamento» volto a spiegare al pubblico spagnolo le nefandezze del governo D'Alema, di Walter Veltroni e dell'Ulivo, aveva accusato il presidente della Commissione di aver «confezionato» una lista di «possibili so-

Prodi: «Cossiga gioca al massacro con una falsa lista» Il Picconatore aveva attribuito al presidente Ue 5 nomi da contrapporre a D'Alema

STUPORE E ORRORE I sentimenti di Prodi davanti alle insinuazioni dell'ex capo dello Stato



dell'economia e del lavoro».

La sua risposta al vetricolo Prodi l'ha inviata, in forma di lettere, ai due quotidiani sui quali, «con un

di osserva che «chi ha ricoperto la più alta carica dello Stato dovrebbe sentire, come e più di ogni altro, la responsabilità di evitare comporta-

menti che alimentino questo degrado».

L'affermazione secondo la quale lui stesso avrebbe preparato una lista di candidati a sostituire D'Alema, dice Prodi, «non mi impegno neppure a smentirla»: si tratta di un'affermazione «campata in aria» e «palesamente fuori della realtà». «Ben più gravi - ritiene il presidente della Commissione Ue - sono le parole di Francesco Cossiga quando questi sostiene che io sarei costantemente e continuamente intervenuto nella recente crisi politica italiana. Francesco Cossiga - sottolinea Prodi - sa benissimo che il mio impegno unico, totale ed assoluto è

oggi dedicato all'Europa. Francesco Cossiga - continua il capo dell'esecutivo europeo - sa benissimo che, da quando sono a Bruxelles quale presidente della Commissione europea, ho rinunciato ad ogni qualsiasi forma di presenza sulla scena politica nazionale».

Tanto per non lasciar margini di imprecisione, Prodi ricorda a questo punto «le due sole occasioni» in cui è tornato a partecipare in qualche modo alla vita politica italiana: è stato «quando, al momento in cui ho assunto la mia nuova carica europea, mi sono presentato alla Camera per un ultimo saluto al Parlamento» e «quando, in occasione

delle elezioni suppletive indette nel collegio di Bologna che era stato il mio, sono ritornato per adempiere al mio diritto e dovere di elettore».

La lettera prosegue con una sfida, un invito e una notazione al fulmicotone sul carattere del «vieillard terrible»: «Se Francesco Cossiga ha elementi di fatto per smentire quanto dico, si spieghi, altrimenti taccia. Ma capisco che spiegarci gli riascende impossibile, mentre vedo che il tacere gli risulta assai difficile». Poi, dopo aver detto di non sapere e di non voler sapere «a quale gioco stia giocando» l'ex capo dello stato, Prodi conclude affermando che se la sua intenzione è quella «di provocarmi per coinvolgermi nella politica nazionale, sappia che rimarrà deluso: tutte le mie energie sono e resteranno concentrate su un unico tema, su un unico obiettivo, l'Europa». Concetti e parole ripetuti più tardi in una telefonata al presidente del Consiglio D'Alema.

